

di Antonio Cederna

Salviamo la vista del Cupolone

Sul numero 50 di questa rivista (novembre '92) abbiamo denunciato quel che il Vaticano sta facendo in danno dell'ambiente paesistico della basilica di S. Pietro. Hanno demolito una vecchia costruzione (l'ospizio di S. Marta) e al suo posto ne stanno costruendo uno nuovo assai più alto, che nasconderà l'unica visuale che da Roma (nei pressi di Porta Cavalleggeri) si può godere del fianco meridionale di S. Pietro: proprio quella che consente di ammirare nel suo insieme il complesso michelangiolesco originario, fatto di abside, attico, tamburo e base della cupola. Contro questo scempio continua e martellante è stata l'azione di Italia Nostra, sorretta dalla facoltà di architettura della Sapienza: ha rivolto appelli al papa e al presidente della Repubblica, ha interpellato ministri, organizzato conferenze stampa che hanno avuto grande eco su stampa, radio e televisioni italiane e straniere. Rozza la reazione delle autorità vaticane, che oltretutto si sono rifiutate di mostrare il progetto, considerando Italia Nostra espressione di un'opinione pubblica «manipolata», da chi non si sa.

È vero che la Santa Sede, in



Una panoramica con la cupola di S. Pietro sullo sfondo che la nuova costruzione nei pressi di porta Cavalleggeri impedirà di ammirare

base al trattato del '29 ha «esclusiva e assoluta e giurisdizione sovrana» sulla Città del Vaticano: ma è altrettanto vero che, manomettendo la visuale di S. Pietro, viene ad alterare gravemente il paesaggio romano. E il paesaggio, come si sa, è tutelato dallo stato italiano (legge 1497 del '39, articolo 9 della Costituzione): cosa per cui qualunque sua alterazione non esaurisce i suoi effetti negativi all'interno del Vaticano, ma costituirebbe un'irrimediabile lesione di un bene protetto dalla Repubblica italiana. Città del Vaticano e centro storico di Roma figurano nell'elenco allegato alla «Convenzione sul patrimonio mondiale» adottata una ventina di anni fa dall'UNESCO, a cui Italia Nostra si è rivolta: e l'UNESCO è intervenuta, ma nel modo peggiore

possibile. Ha mandato alcune persone a fare un sopralluogo, che hanno espresso un parere supinamente favorevole al progetto vaticano: un parere superficiale, parziale e incompetente. Gli inviati non hanno messo il naso fuori delle mura vaticane, e sono arrivati a dire che l'aumento dell'altezza (quattro metri più dell'edificio preesistente) «migliorerà la qualità spaziale dell'immediata prossimità della basilica» (!): e si sono ben guardati, com'era loro dovere elementare, dall'interpellare *Italia Nostra* e i suoi esperti. Infine, dimostrando di non aver capito niente, hanno continuamente ripetuto che la nuova costruzione non nasconderà la cupola (alta 136 metri, ci vorrebbe un grattacielo), ignorando il problema vero, cioè l'oscuramento dell'origi-

nario complesso michelangiolesco, l'offesa al paesaggio e quindi allo stato italiano.

A tutela di questo e della veduta del fianco meridionale della basilica è stata presentata alla Camera un'interpellanza al presidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri e dei Beni culturali, perché il governo si svegli, formuli un parere sull'impatto paesistico del nuovo edificio e, in base al nuovo Concordato, una commissione paritetica risolva la questione. È ora di richiamare all'ordine il Vaticano, reo oltretutto delle ignominie edilizie e urbanistiche compiute negli anni Cinquanta e Sessanta dalla Società Generale Immobiliare, di cui deteneva il pacchetto di maggioranza: ed è inammissibile che Comune di Roma e Stato italiano continuino a favorire gli interessi di vicariato e Santa Sede. Nel programma per Roma Capitale sono previste cinquanta nuove parrocchie, e la costruzione di un nuovo Collegio pontificio sulla via Aurelia: mentre decine di miliardi vengono spesi per il restauro delle chiese. Cosa si aspetta a esigere dal Vaticano, come contropartita, l'integrale rispetto della visibilità della «terribile macchina michelangiolesca»? ●

Foto: MISTER CLUCK